



L'ABORTO DELLE PAV (E DELLE SOCIETÀ SPECIALIZZATE)

di Cesare Bonasegale

L'innovativo art. 55 del Regolamento delle prove in vigore dal 1° luglio 2009 non ha avuto applicazione da parte delle Società Specializzate. Le PAV non sono mai nate.

La partecipazione alle prove dei cani da ferma è nell'ordine dell'1% della popolazione delle rispettive razze (ed anche meno).

Ciò significa che sul 99% dei cani da ferma non esiste alcuna ufficiale valutazione funzionale in base alla quale orientare l'allevamento.

I cani da ferma posseduti dagli associati di una Società Specializzata rappresentano meno del 20% della popolazione della relativa razza.

Solo il 5 - 10% di questi soggetti partecipa alle prove. Pertanto circa il 90% dei cani di proprietà dei Soci di una Società Specializzata delle razze da ferma **non** viene sottoposta ad alcuna verifica funzionale.

Quanto evidenziato nei paragrafi qui sopra riportati, dimostra l'inefficienza della struttura zootecnica su cui si basa l'attuale cinofilia venatoria, cioè l'assoluta inadeguatezza delle Società Specializzate, incapaci di svolgere un ruolo di guida nella selezione, non solo nei confronti della massa degli utilizzatori del cane da ferma (cioè dei cacciatori), ma neppure presso la stragrande maggioranza dei loro associati.

Personalmente avevo sperato che l'innovazione costituita dalle PAV

(Prove di Attitudine Venatoria) istituite dall'Art. 55 del Regolamento delle Prove dei cani da ferma in vigore dal 1° Luglio 2009 potesse rappresentare un'importante svolta.

Trattandosi infatti di una verifica basata esclusivamente sulle qualità naturali, che prescinde dai comportamenti imposti dall'addestramento (correttezza al frullo e cerca incrociata), vi erano le premesse affinché i cacciatori superassero le note remore a sottoporre i loro cani ad una valutazione

oggettiva.

Se ciò si fosse verificato, anche modesti risultati – che interessassero per esempio solo il 3% della popolazione dei cani da ferma – avrebbero rappresentato un enorme passo avanti. L'ampliamento del campione oggetto delle verifiche avrebbe infatti costituito la premessa su cui basare i criteri della selezione senza dover fare ricorso all'abusata consanguineità (con tutti i problemi che ne derivano).

La disponibilità di un più ampio

numero di controlli – nonché la conoscenza degli schemi genetici che regolano la trasmissione dei comportamenti funzionali dei cani da ferma – avrebbe posto le basi per istituire quei progeny test che in altri settori della zootecnia sono applicati ormai da decenni e che hanno fatto fare passi da gigante nell'allevamento, migliorando soprattutto la trasmissione di caratteri quantitativi.

Personalmente avevo dato l'unico contributo che potevo fornire, dedicando cioè alle PAV diversi articoli (con l'amara constatazione che la mia voce era rimasta isolata).

Sta di fatto che ad un anno emmezzo dall'entrata in vigore del "benemerito Art. 55", nulla è successo e **le PAV sono rimaste lettera morta.**

Perché?

Dopo tutto, l'Art. 55 era nato per spontanea volontà delle Società Specializzate a seguito di ampia ed approfondita discussione.

Perché allora non è stato dato seguito alcuno a quella lodevole innovazione?

Evidentemente fra il dire ed il fare

c'è di mezzo la proiezione di interessi a lungo termine che vanno oltre gli orizzonti di chi è stato eletto per un mandato triennale e che implicano una quantità di lavoro sproporzionato rispetto alla gratificazione che ne può derivare. Il normale trantran di una Società Specializzata, senza complicazioni e senza le innovazioni legate a traguardi ambiziosi, sono una realtà molto più comoda e rassicurante.

Ma la causa più direttamente responsabile dell'aborto delle PAV è il mancato radicamento delle Società Specializzate nel territorio: senza un'efficiente rete di Delegati territoriali, le PAV sono impensabili perché è indispensabile trovare e contattare i possessori dei cani provincia per provincia per quindi indurli a partecipare alle PAV che devono svolgersi localmente (è impensabile chiedere ad un cacciatore di affrontare lunghe trasferte per fare le PAV!!!): il Direttivo nazionale della Società Specializzata può fornire i giudici e l'assistenza tecnica, ma l'iniziativa deve essere soprattutto del Delegato Regionale.

Ed è una vecchia questione: le Società Specializzate, intese come organi nazionali, hanno scarso senso e sono di ancor più scarsa utilità. Il loro scopo principale deve essere l'attivazione e la guida degli organi periferici per mantenere un contatto attivo col territorio, rappresentato dai Soci effettivi e **soprattutto dai Soci potenziali.** Quindi il Direttivo nazionale deve fornire gli strumenti per attivare gli organi periferici (vedi per l'appunto le PAV e/o gadget e/o convegni locali, ecc.) ma soprattutto deve poter disporre di Delegati efficienti e motivati.

Ed invece – così come troppo spesso i Consiglieri considerano la loro carica un gratificante onore senza oneri – anche i Delegati ritengono che il loro incarico sia un'etichetta senza impegni di efficienza.

Confesso la mia speranza che i toni altamente critici di questo articolo possano risvegliare le reazioni di almeno alcune Società Specializzate e le inducano a recuperare le PAV che avevano autonomamente approvato.

Forse mi illudo ...ma la speranza è l'ultima a morire.